



Analisi sui risultati economici del colza

a cura di Antonella Bodini

Aprile 2025

Il presente rapporto è realizzato nell'ambito del progetto RICA Italiana (responsabile Luca Cesaro), dal gruppo di lavoro costituito con Det. n. 913 del 09/01/2025 e composto da Mario Baldelli (CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia), Antonella Bodini (CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia), Giovanni Corsi (CREA - Centro di ricerca Difesa e Certificazione), Andrea Del Gatto (CREA - Centro di ricerca Colture Industriali), Andrea Di Cesare (CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia).

Il volume è a cura di Antonella Bodini.

Gli autori dei singoli contributi sono indicati all'interno di ciascun capitolo del rapporto.

Impaginazione e visual designer: Andrea Di Cesare

Contatti

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

E-mail rica@crea.gov.it

Telefono 06 478561

Internet <https://rica.crea.gov.it> <https://www.crea.gov.it/politiche-e-bioeconomia>

Il gruppo degli autori ha deciso di realizzare questo rapporto solo in formato digitale (Digital First) per testimoniare in maniera concreta il proprio impegno verso una maggiore sostenibilità ambientale.



Né il CREA né alcun dipendente o soggetto che agisce per conto dello stesso CREA è responsabile dell'uso che potrebbe essere fatto dei dati riportati in questo rapporto che, assume esclusivamente finalità divulgative. Lo scopo principale è quello di fornire un contributo ed informare gli operatori del settore e i cittadini sui dati economici delle aziende agricole italiane. Il CREA e gli autori del documento non sono pertanto responsabili per eventuali conseguenze derivanti dall'utilizzo dei dati pubblicati nel report. Le informazioni e i dati contenuti in questo report possono essere riprodotti liberamente, secondo le CC BY-NC-SA, a condizione che venga citata la fonte e non vengano manipolati o distorti i risultati originali.



CREA 2025, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria. Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia.

Sommario

Premessa	5
Sezione I – Il colza: tecnica, diffusione e mercato	
1. Rilevanza della coltivazione del colza: origini e utilizzi dell'olio di colza	8
1.1. Caratteristiche agronomiche del colza	11
1.2. La produzione di semente di colza certificata in Italia	13
2. Inquadramento produttivo	19
2.1. Superfici e produzione di colza nell'Unione Europea	19
2.2. Superfici e produzione di colza in Italia	21
3. Importazioni ed esportazioni dell'olio di colza	24
Sezione II – Le aziende con colza	
4. Andamento dei costi e dei prezzi di vendita della granella di colza	27
5. Risultati economici delle aziende con colza nel campione RICA	28
La rete d'informazione contabile agricola (RICA)	37
6. Prospettive e possibilità per la coltura	38
Bibliografia e sitografia di riferimento	39

Tabella 1 - L'attività di certificazione delle sementi	16
Tabella 2 - Superficie investita a colza in UE e Italia (media 2021- 2023)	19
Tabella 3 - Principali produttori di colza Ue e Italia (media 2021-2023)	20
Tabella 4 - Superficie, produzione e rese del colza in Italia (media 2021-2023)	21
Tabella 5 - Numero aziende e superficie media aziendale investita a colza (2010, 2020)	23
Tabella 6 - Valore dell' import di olio di colza (milioni di euro)	24
Tabella 7 - Valore dell'export di olio di colza (milioni di euro)	25
Tabella 8 - Numero di aziende e caratteristiche strutturali (media 2021-2023)	29
Tabella 9 - Costi e ricavi ad ettaro per territorio – euro/ha (media 2021-2023)	32
Tabella 10 - Numero di aziende e caratteristiche strutturali specializzazione produttiva	34
Tabella 11 - Risultati economici del colza (media 2021-2023)	34
Tabella 12 - Costi dei principali mezzi di produzione per specializzazione produttiva – euro/ha	34
Tabella 13 - Numero di aziende e caratteristiche strutturali per Dimensione Economica	35
Figura 1 - Numero di varietà di colza in prova per l'iscrizione al registro.	14
Figura 2 - Distribuzione de numero di varietà registrate di colza in Europa	14
Figura 3 - Numero di varietà nuove di colza registrate nell'Unione Europea	15
Figura 4 - Superfici di colza da seme sottoposte a controllo ispettivo	17
Figura 5 - Superficie investita a colza, migliaia di ettari (media 2021-2023)	20
Figura 6 - Evoluzione della superficie, produzione del colza in Italia	22
Figura 7 - Superficie coltivata a colza (2020)	23
Figura 8 - Quantità di olio di colza importata dall'Italia (migliaia di tonnellate)	24
Figura 9 - Quantità di olio di colza esportata dall'Italia (migliaia di tonnellate)	25
Figura 10 - Andamento degli indici dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori	27
Figura 11 - Quotazione italiana media della granella di colza (euro/q)	28
Figura 12 - Numero di aziende con colza per zona altimetrica (2021-2023)	29
Figura 13 - Numero di aziende con colza per classe di DE (2021-2023)	30
Figura 14 - Superficie a colza per classe di Sau (incidenza % - media 2021-2023)	30
Figura 15 - Costi variabili e produzione lorda per regione (euro/ha) – media 2021-2023	31
Figura 16 - Composizione percentuale dei principali mezzi tecnici utilizzati (media 2021-2023)	32
Figura 17 - Variazione percentuale della spesa per i mezzi tecnici	33
Figura 18 - Composizione percentuale dei principali mezzi tecnici impiegati (media 2021-2023)	35
Figura 19 - Composizione percentuale dei principali mezzi tecnici impiegati (media 2021-2023)	36
Figura 20 - Costi variabili e Produzione Lorda Vendibile (euro/ha) – media 2021-2023	36

Premessa

Ormai dall'ultimo triennio l'Unione Europea rappresenta il principale produttore mondiale di colza, con oltre 6 milioni di ettari coltivati nel 2023, oltre 1 milione di ettari più del girasole, oltre sei volte la soia. La brassicacea è l'unica, fra tutte e tre le specie oleaginose diffuse in Italia, a presentare un interesse crescente grazie alla spinta del Green Deal europeo che si è tradotta in un aumento progressivo delle superfici investite nell'ultimo quinquennio, che l'ha riportata ai livelli massimi raggiunti nel 2018, con un incremento di oltre il 5% nell'ultimo anno.

In Italia la produzione è concentrata quasi esclusivamente nelle regioni del nord Italia, ma gli agricoltori delle zone asciutte del centro-sud hanno imparato a conoscere ed apprezzare la coltura, inserendola nei piani di avvicendamento ai cereali dove altre colture non sono sempre in grado di garantire un sufficiente risultato agronomico ed economico.

Dopo la pubblicazione del rapporto di analisi sul girasole (Bodini *et al.*, 2023), il CREA-PB intende dare seguito al lavoro sulle colture oleaginose, proponendo un'analisi sui risultati economici anche del colza,

La prima sezione del rapporto si apre con un inquadramento del colza da un punto di vista botanico ed agronomico e del processo di produzione e certificazione della semente. La seconda parte presenta l'assetto produttivo della coltura in Europa e in Italia, nonché il volume delle importazioni ed esportazioni italiane.

Nella seconda sezione vengono presentati l'andamento dei prezzi pagati dagli agricoltori per i principali mezzi di produzione utilizzati nella coltivazione del colza. Con la banca dati RICA (Rete di Informazione Contabile Agricola) vengono esaminati i risultati economici di un campione di aziende agricole che coltivano il colza nel triennio 2021-2023. La struttura dei costi e dei ricavi aziendali viene presentata a livello regionale, di specializzazione produttiva e di Dimensione Economica.

Abstract

In the last three years, the European Union has become the world's leading producer of rapeseed, with over 6 million hectares cultivated in 2023, more than 1 million hectares more than sunflower, and over six times the area of soybeans. Among the three oilseed species grown in Italy, rapeseed is the only one showing increasing interest, driven by the European Green Deal, which has led to a progressive increase in the cultivated area over the last five years, bringing it back to the maximum levels reached in 2018, with an increase of over 5% in the last year. In Italy, production is almost exclusively concentrated in the regions of Northern Italy, but farmers in the dry areas of Central-Southern Italy have learned to appreciate the crop, including it into crop rotation plans with cereals, where other crops are not always able to guarantee sufficient agronomic and economic results.

Following the publication of the sunflower analysis report (Bodini *et al.*, 2023), the research Centre for Politics and Bioeconomy of CREA (CREA-PB) intends to continue its work on oilseed crops by proposing an analysis of the economic results of rapeseed.

The first section of the report opens with an overview of rapeseed from a botanical and agronomic perspective and the process of seed production and certification. The second part presents the production structure of the crop in Europe and Italy, as well as the volume of Italian imports and exports.

The second section presents the trends in prices paid by farmers for the main production inputs used in rapeseed cultivation. Using the FADN database (Farm Accounting Data Network), the economic results of a sample of farms growing rapeseed in the 2021-2023 period are examined. The economic results of a FADN subsample of Italian farms cultivating rape are examined.

A close-up photograph of a cluster of bright yellow rapeseed flowers. The flowers are in various stages of bloom, with some fully open and others as buds. The background is a soft, out-of-focus green, suggesting the leaves of the plant. The lighting is bright and natural, highlighting the texture of the petals and the vibrant color of the blooms.

Sezione I

**Il colza:
tecnica, diffusione
e mercato**

1. Rilevanza della coltivazione del colza: origini e utilizzi dell'olio di colza

Andrea Del Gatto (CREA - Centro di ricerca Colture Industriali)

Il colza deriva il suo nome dal fiammingo *koolzaad*, ossia seme di cavolo, nome di genere maschile, per cui correttamente, nella nostra lingua dovrebbe essere preceduto dall'articolo determinativo maschile singolare e non femminile.

Essa rappresenta storicamente una delle principali colture oleaginose coltivate al mondo, anche se le origini risultano ancora controverse: in alcuni casi si fanno risalire alla regione euro-asiatica (testimonianze della sua coltivazione sono state reperite in India, riportate in scritti sanscriti risalenti al 2000-1500 a.C.), in altri al Bacino del Mediterraneo; certo è che, per alterne vicende, ha trovato la sua massima espansione in altri paesi.

La coltura del colza e la sua commercializzazione si svilupparono nei Paesi Bassi a partire dal XVI secolo. All'epoca l'olio di colza serviva principalmente come combustibile per le lampade e come lubrificante per i motori a vapore. Solo dal XVIII secolo con il miglioramento delle tecniche estrattive l'olio inizia ad essere utilizzato anche per l'alimentazione umana in Europa. Negli anni Quaranta il colza si sviluppa in Canada in ragione del blocco della seconda guerra mondiale.

Pianta oleifera, presenta le seguenti caratteristiche botaniche:

- l'apparato radicale fittonante che si sviluppa nei primi 30-40 cm di profondità;
- il fusto: eretto, più o meno ramificato, è costituito da 20-22 nodi, alto fino a 1,5-2 m;
- le foglie, di colore verde glauco (ricoperte di pruina), semplici e con disposizione alterna, si presentano di due tipi: quelle basali picciolate, lobate, con lobo terminale molto grande, quelle superiori sessili, intere, oblunghie;
- l'infiorescenza, terminale a grappolo, porta fino a 300 fiori;
- la fioritura è scalare e può durare fino a 35-40 giorni, procede in senso acropeto;
- la fecondazione è autogama con il 30% di fecondazione incrociata entomofila;
- il frutto è una siliqua di forma allungata, con falso setto, terminante con un piccolo rostro, porta da 12 a 15 semi, piccoli, sferici, con diametro di 2 mm circa e peso di 3,5-5,5 mg, dal tegumento di colore variabile da rosso-bruno fino a nero.

Il seme contiene mediamente:

- 30-50 % di olio con varia composizione acidica,
- 21-24 % di proteine,
- 4-5 % di zuccheri,
- 7-11 % di fibra,
- 0-1 % di tioglucosinolati.

Mediante spremitura e successiva estrazione con solventi, da 100 kg di semi di colza si ottengono 41-42 kg di olio grezzo e 54-56 kg di farina di estrazione.

L'olio di colza rappresenta una delle principali fonti di sostanza grassa più utilizzate, dopo palma e soia, ma prima del girasole. Grazie alla sua buona composizione acidica, viene utilizzato prevalente nell'alimentazione umana (condimento, frittura, margarina, ecc.) e nella fabbricazione di diversi prodotti industriali, quali vernici, smalti, materie plastiche, supporto per prodotti fitosanitari. Non ultimo va considerato l'impiego, tal quale, o, meglio, previo processo di *metil-transesterificazione*, come biocombustibile nei motori diesel da utilizzare da solo o in miscela con il gasolio.

La selezione genetica sul colza ha posto attenzione sulla qualità nutritive dell'olio, creando varietà con profili distinti per contenuto in acidi grassi. In base alla caratterizzazione chimica, in particolare del contenuto di acido erucico e glucosinolati, le varietà di colza si possono distinguere in:

- “doppio alto” ad alto tenore di acido erucico e glucosinolati
- “0” a basso tenore di acido erucico
- “00” a basso tenore di acido erucico e glucosinolati
- “000” a basso tenore di acido erucico, glucosinolati e fibra

Oppure, in base al contenuto in particolari acidi grassi ed acido erucico in:

- LEAR Low Erucic Acid Rapeseed
- HEAR High Erucic Acid Rapeseed
- HOLL High Oleic and Low Linolenic
- HORO High-Oleic Rapeseed oil
- LEHL Low Erucic and High Lauric
- VGLN Very High γ -Linolenic

L'olio di colza ad alto contenuto di acido oleico, contribuendo favorevolmente all'abbassamento del valore di colesterolo a bassa densità nel sangue, presenta spiccate doti di resistenza alla degradazione termica e ossidativa, determinante nelle cotture alimentari, specialmente in friggitoria.

L'olio di colza con alto contenuto in acido erucico viene utilizzato per ottenere altri prodotti industriali: materie polimeriche, nylon 13.13, lubrificanti biodegradabili, fluidi per il trasferimento di calore, fluidificanti per oleodotti, oli da taglio per metalli, cosmetici, ecc.

La farina di estrazione, ricca di proteine (36-42% su s.s.), di valore biologico pressoché uguale a quello delle proteine della farina di soia, trova utilizzazione come supporto proteico nei mangimi, soprattutto per suini e polli da carne. In questi ultimi anni si sta concretizzando la possibilità di utilizzare i semi interi di colza, mescolati a frumento e pisello proteico, trattati mediante un processo di estrusione.

Come evidenziato nei paragrafi successivi, nonostante i principali produttori europei siano rappresentati da Germania, Francia e Polonia, in Italia la produzione è concentrata quasi esclusivamente nelle regioni del nord, ma gli agricoltori delle zone asciutte del centro-sud hanno imparato a conoscere ed apprezzare la coltura che viene inserita nei piani di avvicendamento dove fanno fatica a reperire colture da far seguire ai cereali. Oltre a ciò, il colza permette molti altri vantaggi:

- consente di operare la copertura del terreno nel periodo autunno-vernino che, come lei, poche colture sono in grado di assicurare, prevenendo lisciviazione e erosione superficiale;
- presenta un apparato radicale in grado di migliorare la struttura del suolo;
- il colza migliora la fertilità del terreno in quanto si avvale di buone concimazioni minerali e una parte cospicua degli elementi ad esso somministrati torna al terreno con i residui colturali. Questi rappresentano anche una buona fonte di sostanza organica (6-8 t/ha di s.s.) dalla quale si possono ottenere fino a 1.800 kg/ha di humus, utilissimi per ripianare il bilancio umico del terreno lasciato in passivo dal cereale vernino che, di solito, precede il colza;
- presenta una fioritura scalare, che abbraccia un periodo finanche di oltre venti giorni, che rappresenta un vero toccasana per tutti i pronubi, specialmente ora che il girasole sta attraversando una non facile congiuntura proprio nel favorire la visita degli impollinatori;
- si raccoglie piuttosto presto, pertanto lascia libero il terreno per eventuali colture intercalari. Nel caso la coltura a semina autunnale andasse incontro ad insuccesso, può essere riseminata in primavera, o sostituita con un'altra coltura a ciclo primaverile (compatibilmente con il tipo di diserbante utilizzato).

1.1. Caratteristiche agronomiche del colza

Andrea Del Gatto (CREA - Centro di ricerca Colture Industriali)

Appartenente alla famiglia delle Crucifere, il colza (*Brassica napus var. napus*) è una pianta microterma che presenta uno “zero di vegetazione” di circa 0 °C. La specie si differenzia in due tipi biologici:

- “biennali”, o “autunnali”, o “non alternativi”, che fioriscono solo dopo vernalizzazione (induzione a fiore da parte delle basse temperature), pertanto la loro semina deve avvenire in autunno;

- “annuali”, o “primaverili”, o “alternativi” che, non necessitando di vernalizzazione, possono quindi essere seminati sia in autunno che in primavera.

Nell'Italia peninsulare è adatta ad essere coltivata in ciclo autunno-primaverile, in quanto i tipi autunnali sortiscono i migliori risultati, mentre in Sicilia e nella parte più meridionale d'Italia, dove possono presentarsi problemi di vernalizzazione, devono essere impiegati quelli primaverili.

Quando la coltura ha emesso 6-8 foglie (escluse quelle cotiledonari) e la radice ha un diametro al colletto di 7-8 mm, può sopportare abbassamenti di temperatura fino a 10-12 °C sotto lo zero (senza copertura nevosa); comunque, in terreni sani sotto l'aspetto idraulico, la coltura può affrontare l'inverno anche allo stadio di 3-4 foglie, con buone possibilità di uscirne pressoché indenne. Il colza teme le alte temperature specialmente quando accompagnate da siccità durante la fioritura, poiché causano una riduzione della percentuale di allegagione e/o una caduta delle silique appena formate; questi inconvenienti si manifestano dopo la fioritura con la comparsa di tratti più o meno estesi privi di frutti sull'asse principale e sulle ramificazioni dell'infiorescenza. Entro certi limiti, il colza mostra una buona tolleranza alla carenza idrica per il buon rapporto radice/parte aerea (la radice funziona come deposito di acqua) e per la preminente destinazione dei fotosintati prodotti dopo la fioritura verso i semi piuttosto che verso le ramificazioni e le pareti delle silique.

I climi più favorevoli alla oleaginosa sono quelli temperato-umidi, non troppo soleggiati del centro-nord Europa; in Italia è particolarmente favorevole l'ambiente della pianura Padana, ma anche le regioni centrali possono essere considerate rispondenti alla coltura, purché assicurino un minimo di rifornimento idrico durante la fioritura e l'inizio dell'ingrossamento delle silique.

Il colza è molto adattabile ai diversi terreni, a condizione che siano sani sotto l'aspetto idraulico in quanto teme i ristagni idrici. Non sono adatti i suoli sabbiosi (scarsa capacità di ritenzione per l'acqua) e quelli torbosi. La pianta mostra una buona tolleranza per il pH e la salinità.

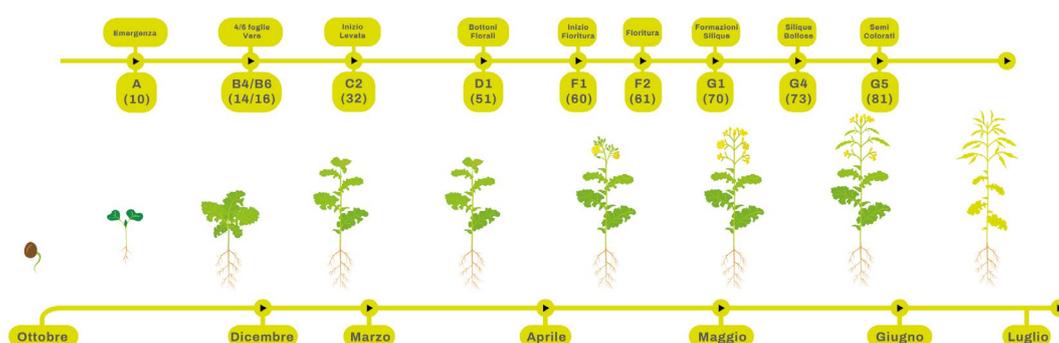
Uno degli aspetti nevralgici della coltivazione della crucifera, che non può essere sottovalutato, è la preparazione del letto di semina, che deve essere accurata (data la dimensione del seme e la scarsa energia di emergenza) e tempestiva: obiettivo della lavorazione preparatoria e di quelle complementari, comunque effettuate, è la realizzazione di un letto di semina “fino”, ma non troppo, per evitare la possibile formazione di crosta superficiale al momento dell'emergenza delle plantule.

Quanto all'epoca di semina, va ricordato che man mano che si ritarda dalla prima decade di ottobre per il centro Italia, e via via che, contestualmente, aumenta la latitudine verso il Settentrione, si va incontro a decurtazioni della produzione fino ad arrivare alla perdita della convenienza di coltivazione.

Il colza è una buona preceSSIONE per il frumento, tuttavia, la coltura non può ritornare con troppa frequenza sullo stesso terreno per problemi di ordine fitosanitario. Pertanto, è necessario frapporre fra due colture di colza successive un intervallo di almeno 4 anni per ridurre la pressione dei parassiti a livelli controllabili con costi ridotti. Sempre per motivi sanitari la crucifera non deve seguire né precedere la barbabietola da zucchero, in quanto condivide con essa il nematode *Heterodera schachtii*; la stessa precauzione deve essere presa per girasole e soia, con le quali condivide il parassita fungino *Sclerotinia sclerotiorum*.

Sia per la presenza non più sporadica della coltura sul nostro territorio, sia per la sopravvivenza di crucifere spontanee nelle scarpate e ai bordi dei nostri campi coltivati, che rappresentano un “serbatoio” naturale per i patogeni della pianta, la difesa della coltura dalle avversità parassitarie non può e non deve essere trascurata. In particolare, nelle prime fasi, va posta particolare attenzione all'attacco di limacce ed altica, che, se incontrastate, sono in grado di annientare completamente la coltura o creare comunque danni molto gravi. Successivamente infestazioni di meligete (*Meligethes aeneus F.*) in fioritura e punteruolo, sia per i danni diretti che per l'apertura delle vie di accesso alla ovideposizione della cecidomia, possono creare gravi decurtazioni produttive se non contenute.

Fasi fenologiche del colza



Nota: Elaborazione grafica di A. Di Cesare

1.2. La produzione di semente di colza certificata in Italia

Giovanni Corsi (CREA - Centro di ricerca Difesa e Certificazione)

La produzione di sementi è un'attività che offre agli agricoltori buone opportunità in termini di differenziazione della produzione agricola e di reddito. In questo ambito la colza da seme, nella campagna agraria 2022/23, si è collocata al 20° posto in Italia, su 58 specie agrarie certificate al fine della produzione sementiera, con circa 650 ettari coltivati.

Per commercializzare la semente di una varietà di colza, sia ibrida o a libera impollinazione, occorre procedere, secondo la normativa comunitaria e nazionale, alla sua certificazione e per questo, la varietà deve essere iscritta al Registro varietale nazionale o a quello comunitario. Il processo di iscrizione prevede che ciascuna nuova varietà debba essere distinta, uniforme e stabile (*DUS- Distinctness, Uniformity Stability*) e, nel caso di specie agrarie come la colza, possenga anche un valore agronomico o di utilizzazione (*VCU – Value for Cultivation and Use*), ovvero, che rispetto al panorama varietale esistente apporti miglioramenti in termini produttivi, qualitativi, di resistenza, ecc.

I criteri nazionali prevedono che il breeder, al momento del deposito della domanda al fine di iscrivere la nuova varietà di colza, possa scegliere fra tre differenti destinazioni d'uso:

- da Biomassa
- da Olio
- da Biomassa biologicamente attiva

Le nuove varietà verranno quindi valutate a seconda dei casi per la produzione di seme/olio o di biomassa. Vengono anche effettuate parallelamente analisi di laboratorio, per definire per ciascuna nuova accessione il contenuto di olio, il profilo degli acidi grassi (compreso il contenuto di acido erucico) e il contenuto di glucosinolati.

Per le varietà a semina autunnale abbiamo avuto valori che oscillavano attorno alle 30 varietà per anno, tranne nel 2018 e 2020, dove si sono riscontrati due picchi con rispettivamente 39 e 41 varietà in prova ([Figura 1](#)). Negli ultimi tre anni, però, si è scesi attorno alle 20 varietà per anno. Per quanto riguarda le varietà a semina primaverile, non essendo l'Italia particolarmente vocata per questa tipologia, nel corso dell'ultimo decennio la presenza di varietà in prova è stata molto sporadica. Le ditte che depositano domande al Ministero sono prevalentemente francesi.

Il numero di varietà certificate nel corso degli anni ha seguito l'andamento della crescita delle superfici. Nel 2018 ha raggiunto le 20 varietà, in corrispondenza del primo picco delle superfici, per poi scendere nel biennio successivo rispettivamente a 13 e 12 varietà, in corrispondenza della contrazione delle superfici, per ritornare successivamente ancora a 20, con la ripresa degli ettari a seme, raggiungendo infine le 21 varietà in quest'ultima stagione.

Figura 1 - Numero di varietà di colza in prova per l'iscrizione al registro e di varietà iscritte certificate.

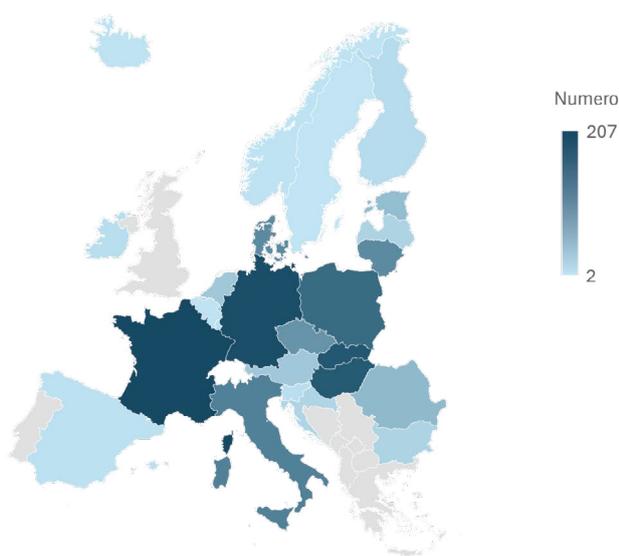


Nota: Non c'è correlazione fra le varietà certificate (tutte quelle iscritte ai Registri) e quelle nuove in prova per l'iscrizione al Registro Italiano.
Fonte: elaborazione dati CREA-DC

Al termine del biennio di prove la nuova varietà, se ha soddisfatto i requisiti DUS e VCU, verrà iscritta al Registro e quindi potrà essere moltiplicata e successivamente commercializzata.

Ad oggi sono iscritte al Registro italiano 133 varietà, su 1.735 complessivamente iscritte a livello comunitario (Figura 2). Tra gli stati UE, quelli che hanno iscritto più varietà del Registro comunitario sono Francia (207), Germania (200) e Slovacchia (186), seguite da Ungheria e Polonia con 183 e 161 nuove accessioni rispettivamente.

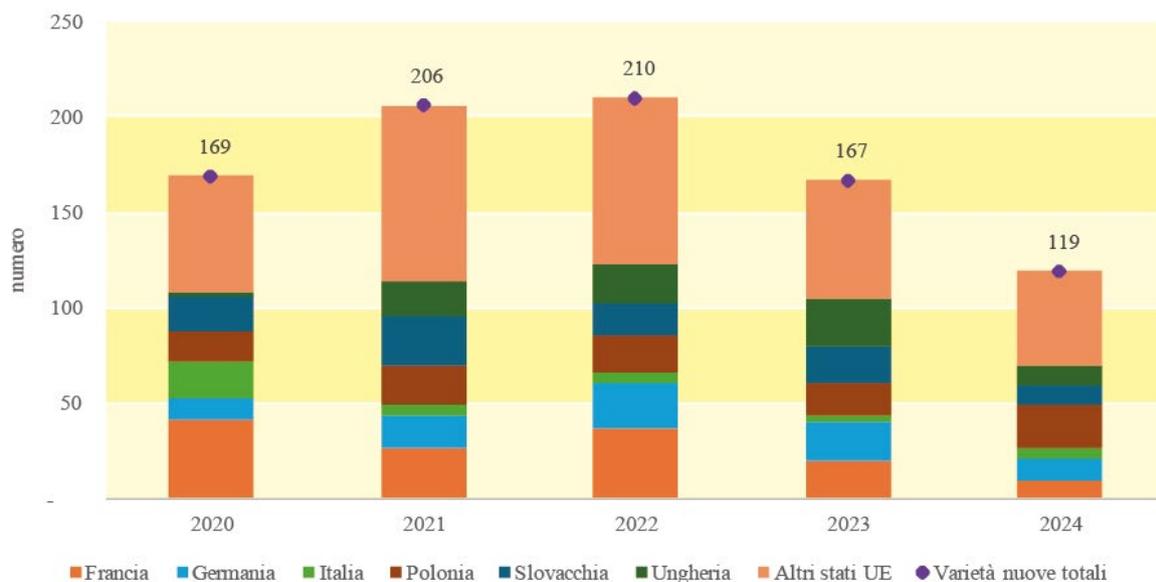
Figura 2 – Distribuzione de numero di varietà registrate di colza in Europa (agg. a novembre 2024)



Fonte: elaborazione su dati [EUPVP](#)

Negli ultimi dieci anni, vi è stato un notevole incremento delle varietà presenti nel registro comunitario, sono state registrate in media 153 varietà all'anno. Negli ultimi cinque anni, sono state registrate 871 varietà, di cui il 15% in Francia; mentre in Italia ne sono state registrate 39 (Figura 3).

Figura 3 – Numero di varietà nuove di colza registrate nell'Unione Europea



Fonte: elaborazione su dati EUPVP (aggiornato a novembre 2024)

Per poter procedere con la commercializzazione delle sementi, la normativa comunitaria e nazionale prevede l'obbligo, per alcune specie, fra cui il colza, della certificazione delle sementi. L'attività di certificazione di una specie agraria prevede diverse fasi riassunte nella tabella di seguito.

Tabella 1 – L'attività di certificazione delle sementi

Fase	Attività svolte	Come si effettua	Quando
Ispezioni in campo	Individuazione superficie e isolamento del campo	Controllando quanto riportato nella domanda di visita in campo con quanto è presente nella realtà, ponendo attenzione al rispetto delle distanze previste dalla normativa fra i campi di produzione delle sementi con altri appezzamenti con la stessa coltura sia da seme che non da seme.	Almeno 3 visite per le varietà ibride da effettuarsi prima della fioritura, in piena fioritura e infine all'allegagione.
	Valutazione dell'identità varietale	Si effettua confrontando le piante in campo con la descrizione della varietà riportata sulla scheda descrittiva ufficiale compilata al termine dell'iscrizione della varietà al Registro nazionale.	
	Valutazione dell'omogeneità	Vengono individuate le piante, che per una o più caratteristiche morfologiche, si differenziano dall'ideotipo varietale.	
	Valutazione stato fitosanitario e presenza di infestanti	A vista durante il sopralluogo.	
	Stima di produzione	A vista, tenendo in considerazione tutti gli elementi rilevati in campo (Stato generale della coltura, allegagione, investimento, ecc.)	
Ispezioni presso le ditte sementiere che operano il confezionamento delle sementi	Controllo applicazione cartellini	Verificando l'effettiva applicazione dei cartellini di certificazione.	Dopo la lavorazione di pulizia, selezione, insacchettamento e cartellinatura della semente.
	Prelievo campioni di seme per le analisi	Vengono prelevati tre campioni: 1) Analisi: su questo campione vengono effettuate le analisi di germinabilità e purezza previste; 2) Semina: questo campione verrà utilizzato nella fase successiva per la creazione del campo di post-controllo; 3) Conservazione: questo campione viene conservato in cella climatizzata e sarà utilizzato nei casi previsti."	
Post-controllo	Valutazione dell'identità varietale	Si effettua confrontando le parcelle ottenute con il seme proveniente dal campione di semina con una parcella ottenuta con seme della stessa varietà proveniente dalla collezione di riferimento (campione testimone). Nel caso in cui le parcelle siano differenti si incorre in una mancata identità del campione in prova.	Nella stagione successiva a quella di lavorazione delle sementi.
	Valutazione dell'omogeneità	Vengono individuate, le piante che per una o più caratteristiche morfologiche si differenziano dall'ideotipo varietale. Nel caso i fuori tipo siano superiori ad una certa soglia il campione verrà giudicato disomogeneo.	

Di seguito sono riportati gli ettari di colza per la produzione di seme che sono stati controllati negli ultimi dieci anni in Italia. Nel 2015 si è partiti con poco più di 70 ettari di colza coltivati a seme, per arrivare quest'anno a circa 760 ettari; in dieci anni le superfici ispezionate si sono più che decuplicate (Figura 4). Le ragioni di questa crescita possono essere diverse; tra queste, sicuramente, l'elevata professionalità degli operatori agricoli, che nel corso del tempo hanno saputo raggiungere ottimi livelli di prodotto sia in termini quantitativi, sia in termini qualitativi (quest'ultimo elemento risulta estremamente importante per una produzione di materiale da riproduzione). Altro elemento che gioca a favore dell'Italia è il clima, che favorisce raccolte anticipate, permettendo l'ottimizzazione dei tempi per la lavorazione e l'insacchettamento delle sementi che dovranno poi essere distribuite agli agricoltori.

Figura 4 - Superfici di colza da seme sottoposte a controllo ispettivo e quantitativi di seme certificato



Fonte: elaborazione dati CREA-DC

Questo andamento di crescita delle superfici non è stato lineare nel periodo osservato, ma ha presentato sia momenti di crescita, sia anche momenti di diminuzione, come nel biennio 2019-2020, dove si è registrata una contrazione delle superfici a seme. Le limitate superfici in moltiplicazioni esistenti in Italia prima del 2018 hanno fatto registrare un incremento vicino al 100%. Invece, nel 2019-2020 si è avuta una contrazione delle superficie che ha raggiunto il valore di 232.6 ettari. La tendenza negativa è terminata nel 2021, quando si è registrato un incremento delle superfici che ha portato le moltiplicazioni a 387 ettari circa, fino ad arrivare nel 2022 con un balzo di circa il 40%, ai 613 ettari, crescita proseguita nelle stagioni successive.

A livello di distribuzione nazionale, i campi di produzione di semente di colza sono distribuiti per più del 90% in Emilia-Romagna. La restante parte è distribuita in diverse regioni, come ad esempio Marche, Umbria, Veneto. Nel corso degli anni ci sono stati campi di moltiplicazione

di colza anche al sud, come in Molise o Sicilia. All'interno dell'Emilia-Romagna, Ravenna è la provincia dove sono distribuiti maggiormente i campi di colza da seme, seguita dalla provincia di Bologna e, a scalare, dalle provincie di Forlì-Cesena e Ferrara.

L'andamento dei quantitativi di seme certificato segue l'andamento delle superfici certificate (**Figura 4**). Oltre alla superficie, un altro elemento che incide sulla quantità di seme disponibile per la certificazione è la produzione per ettaro. Da evidenziare il dato dell'ultimo anno con quasi 1.700 tonnellate di seme certificato, che sancisce il valore massimo del decennio analizzato. A contribuire all'ottenimento di questo dato, oltre che dall'incremento delle superfici rispetto al 2023 (si ricorda che il 2024 è l'anno con la maggior diffusione di questa coltura da seme negli ultimi dieci anni), ha giocato un ruolo fondamentale l'annata, dove si sono ottenute produzioni per ettaro molto elevate.

In conclusione, l'attività di breeding, con il continuo rinnovamento varietale e la certificazione delle sementi offrono agli agricoltori interessati e al settore agricolo in generale, miglioramenti produttivi in termini sia quantitativi, sia qualitativi.

Le prove di iscrizione per la colza vengono coordinate dalla sede di Bologna del CREA Difesa e Certificazione (CREA-DC) e hanno una durata biennale.

La prova DUS viene effettuata nelle aziende sperimentali CREA DC di Tavazzano (LO) per le varietà a semina autunnale e di Budrio (BO) per quelle a semina primaverile. La prova segue le regole dettate dal protocollo tecnico TP-036/3 prodotto dall'Ufficio Comunitario delle Varietà Vegetali (CPVO)¹, dove sono contenuti caratteri morfo fisiologici utili a descrivere le nuove accessioni e le soglie per poter definire "uniforme" la nuova varietà. Tali soglie indicano il numero massimo di piante differenti dall'ideotipo varietale, per uno o più caratteri morfologici, ammissibili nelle parcelle di prova.

A complemento della prova descrittiva, il Laboratorio CREA DC di Tavazzano effettua anche una caratterizzazione elettroforetica. Questa caratterizzazione è di supporto alla prova DUS per quanto riguarda la distinguibilità e l'uniformità. Nel caso di ibridi, è utile, anche, per capire se i parentali dell'ibrido inviati e descritti sono effettivamente i componenti dell'ibrido in iscrizione.

Le nuove varietà in iscrizione sono valutate anche dal punto di vista agronomico e qualitativo nella prova VCU. La prova VCU consiste nel coltivare le nuove varietà in parcelle randomizzate con tre repliche in 4 località poste nelle zone di maggior diffusione della coltura. Attualmente le 4 località sono rispettivamente in provincia di Vicenza, Ferrara, Arezzo ed Ancona.

La prova agronomica segue i protocolli presenti nei "Criteri e procedure tecniche per l'iscrizione al Registro Nazionale di varietà di colza e altre brassicacee oleaginose", emessi dal MiPAAF con DM il 13 gennaio 2014².

1 TP/036/3 - Protocol for test on Distinctness, Uniformity and Stability: Brassica napus L. emend. Metzg. RAPE SEED, UPOV Code: BRASS_NAP, Adopted on 21/04/2020. - Community Plant Variety Office (CPVO).

https://cpvo.europa.eu/sites/default/files/documents/brassica_napus_emend_3.pdf

2 Criteri e procedure tecniche per l'iscrizione al registro nazionale di varietà di colza, navone o rutabaga, rafano oleifero, ravizzone, senape bianca, senape nera, senape bruna Decreto MIPAAF 13 gennaio 2014 - pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 57 del 10 marzo 2014.

<https://www.crea.gov.it/documents/63509/2312745/Criteri-Colza-GU-57-10-03-2014.pdf/17f69ddd-314f-c40d-8f64-47615745993f?t=1610368893816>

2. Inquadramento produttivo

Antonella Bodini, Mario Baldelli (CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia)

2.1. Superfici e produzione di colza nell'Unione Europea

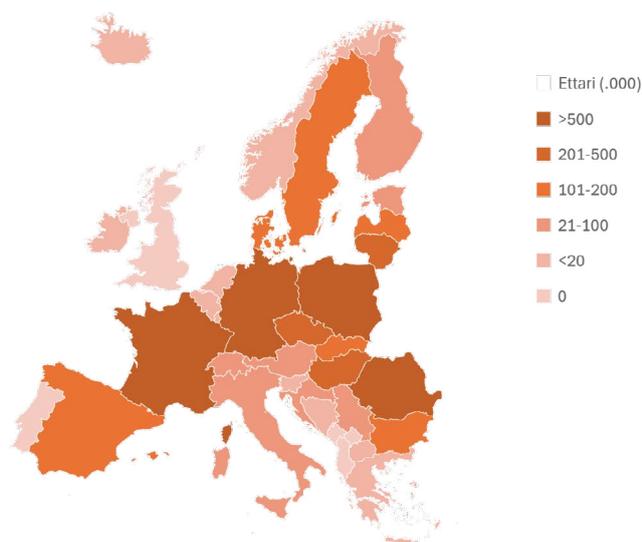
Nell'Unione Europea vengono coltivati circa 5,8 milioni di ettari a colza. I paesi dove la coltivazione è più diffusa sono quelli del centro-nord, dove le caratteristiche climatiche e ambientali ne esaltano la produttività. La Francia è il paese con la maggiore superficie, per circa 1,2 milioni di ettari, seguita da Germania e Polonia, entrambe intorno a 1,1 milioni ettari (Tabella 2, Figura 5). Nonostante la notevole crescita nell'ultimo anno, l'Italia riveste un ruolo marginale per il colza all'interno dell'Unione Europea, rappresentando solo lo 0,4% della superficie totale investita a colza. Nei paesi dove la coltura è largamente diffusa, l'incidenza del colza sulla superficie totale a oleaginose può raggiungere anche la totalità (Danimarca e Lituania), mentre per l'Italia il valore è di gran lunga più basso, pari al 4,9%. La superficie investita segna andamenti alterni nel tempo negli stati più importanti, mentre in Italia si registrano valori fortemente positivi, che indicano un maggior interesse negli ultimi anni verso la coltura.

Tabella 2 - Superficie investita a colza in UE e Italia (media 2021- 2023)

	Superficie	Incidenza sul totale colza	Incidenza sul totale oleaginose	var. 2021-2023/ 2011-2013	
	,000 ha	%	%		%
Francia	1.185	20,4	54,1	-	22,7
Germania	1.089	18,7	89,9	-	20,3
Polonia	1.058	18,2	93,4		28,4
Romania	532	9,1	29,9		105,9
Repubblica Ceca	355	6,1	79,0	-	10,7
Lituania	321	5,5	96,5		25,2
Danimarca	190	3,3	100,0		25,1
Italia	22	0,4	4,9		38,9
Unione Europea-27	5.813	100,0	49,4	-	0,3

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati Eurostat

Figura 5 - Superficie investita a colza, migliaia di ettari (media 2021-2023)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati Eurostat

La produzione di granella nell'Unione Europea segue l'andamento delle superfici investite e nel 2023 sfiora i 20 milioni di tonnellate. I primi tre paesi sono anche i maggiori produttori europei in termine di quantità raccolta, insieme concorrono a circa il 62% della produzione di colza europea. Anche in questo caso, la produzione italiana è trascurabile nel contesto europeo, concorrendo per appena lo 0,3% della produzione complessiva (Tabella 3).

Tabella 3 – Principali produttori di colza Ue e Italia (media 2021-2023)

	Produzione raccolta	Incidenza sul totale colza	Incidenza sul totale oleaginose	Var. 2021-2023/2011-2013
	000 t	%	%	%
Francia	4.029	21,6	62,6	-20,5
Germania	4.006	21,5	93,3	-17,0
Polonia	3.371	18,1	95,9	63,0
Romania	1.464	7,9	35,8	181,1
Repubblica Ceca	1.167	6,3	88,6	-2,7
Lituania	877	4,7	99,0	56,8
Danimarca	788	4,2	100,0	40,6
Italia	64	0,3	4,8	74,8
Unione Europea-27	18.645		59,6	7,9

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati Eurostat

In termini di rese, trova conferma la maggiore vocazione degli stati del centro-nord Europa, con valori spesso superiori alle 3 tonnellate ad ettaro. I due maggiori produttori, Francia e Germania, registrano rispettivamente valori di 3,2 e 3,6 tonnellate a ettaro, mentre in Polonia le rese sono generalmente più basse.

2.2. Superfici e produzione di colza in Italia

Le superfici investite a colza in Italia coprono una superficie di circa 22.000 ettari, che per il 74% si trova al nord e il 24% nel centro. Il Veneto e l'Emilia-Romagna occupano insieme quasi la metà delle superfici nazionali (23-24% ciascuna), seguite dalla Lombardia (circa 12%). Seguono le regioni del centro (escluso il Lazio) ed il Piemonte, con un'incidenza tra il 7-8% ciascuno. Nell'ultimo decennio le superfici sono aumentate sensibilmente, soprattutto nelle regioni centrali, mentre Piemonte e Friuli-Venezia Giulia hanno subito una contrazione (Tabella 4).

L'andamento positivo si è riscontrato anche in termini produttivi; infatti, la quantità prodotta, che nell'ultimo triennio si attese mediamente sui 630.000 quintali, solo nel 2023 ha raggiunto 800.000 quintali. Il 78% della produzione è concentrato nel nord, mentre il centro produce il 21% del totale, con il sud che fa registrare dei valori residuali. Il primato della produzione nel corso degli anni è stato appannaggio di Lombardia e Veneto, che sono state raggiunte nel corso degli ultimi anni dall'Emilia-Romagna. Le tre regioni assieme producono circa il 65% della produzione di colza nazionale.

La resa ad ettaro della produzione si attesta mediamente su circa 29 quintali, valore che varia dal massimo di 36 in Lombardia a 22 q/ha in Umbria, risentendo delle diverse condizioni climatiche regionali.

Tabella 4 - Superficie, produzione e rese del colza in Italia (media 2021-2023)

	Superficie		Produzione		Resa	
	ha	var. % decennio	q	var. % decennio	q/ha	var. % decennio
Piemonte	1.888	-6,2	46.107	-7,0	23,8	-1,7
Lombardia	3.429	28,4	123.038	78,6	35,8	37,7
Veneto	5.055	53,3	166.074	103,1	32,6	31,0
Friuli-Venezia Giulia	1.908	-30,3	51.401	-7,7	26,9	32,3
Emilia-Romagna	4.739	157,7	131.915	130,4	30,0	-3,6
Toscana	1.346	-18,6	32.307	-6,5	23,6	8,8
Umbria	1.286	426,3	29.233	566,1	21,9	2,0
Marche	1.573	85,2	37.805	128,1	23,0	16,9
Italia	22.136	39,5	629.961	74,1	28,7	25,1

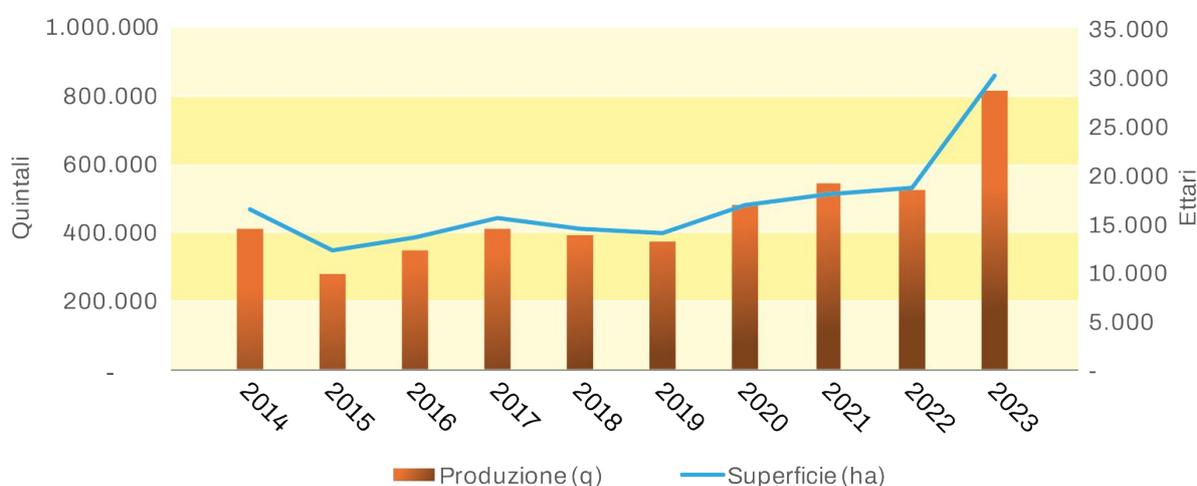
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati ISTAT

Analizzando l'andamento produttivo della coltura nell'ultimo decennio, si osserva come ci siano stati due anni, il 2015 e il 2019, in cui si è registrato un calo delle superfici investite e conseguente flessione delle quantità prodotte (Figura 6). Da evidenziare invece l'incremento costante dal 2019 fino al valore più alto raggiunto nel 2023.

Le rese hanno registrato andamenti alternativamente crescenti, con un massimo di 30 q/ha nel 2021. I quantitativi maggiori vengono prodotti al nord, peraltro con un andamento positivo anche in termini di resa.

I motivi dell'evoluzione sono molteplici, la coltura risulta essere un ottimo avvicendamento ai cereali ove le condizioni climatiche lo consentono, mentre l'aumento delle rese va attribuito ad un miglioramento della tecnica colturale e l'introduzione di varietà migliori da un punto di vista produttivo e sanitario.

Figura 6 - Evoluzione della superficie, produzione del colza in Italia (Base 2010=100)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati ISTAT

Secondo i dati censuari ISTAT, il numero di aziende e la superficie coltivata a colza sono complessivamente diminuite dal 2010. Questa evidenza è in linea con l'andamento sopra riportato, in quanto il forte incremento della coltura tra le specie oleaginose coltivate in Italia si è verificato nei tre anni successivi al censimento. In Friuli-Venezia Giulia e nelle Marche si sono registrati aumenti sia in termini di aziende che di superfici. Come risultato la superficie media aziendale, che si attesta intorno a 7,9 ettari, è aumentata del 10% nel complesso, con picchi intorno al +30% in Veneto, Umbria e Marche ([Tabella 5](#)).

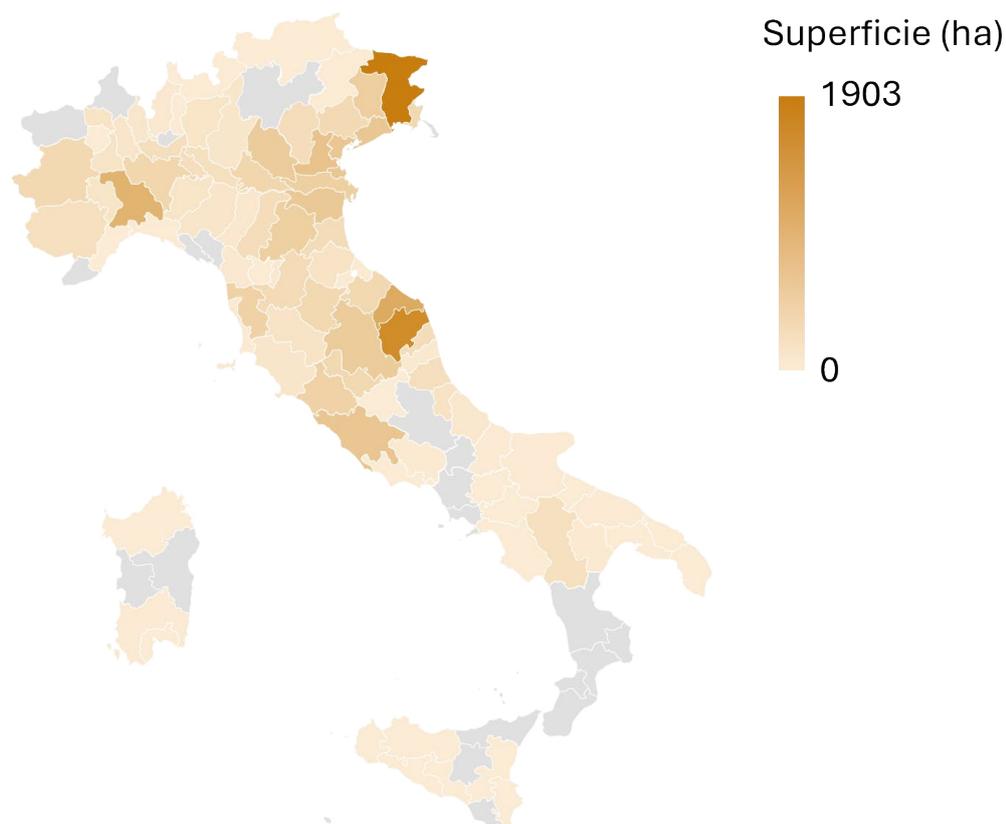
A livello provinciale Udine, Macerata e Ancona detengono la maggior superficie coltivata a colza (1.903 e 1.639 e 1.102 ha rispettivamente), seguite da Alessandria ([Figura 7](#)). Mentre a Udine si concentra il 16% delle aziende che coltivano il colza su estensioni di 2,5 ettari in media, nelle due province marchigiane, dove si trova l'11% delle aziende, la superficie media coltivata si attesta intorno ai 5,5 ettari.

Tabella 5 - Numero aziende e superficie media aziendale investita a colza

	2020			Variazione 2020/2010		
	Aziende n	Superficie ha	Sup. media ha	Aziende %	Superficie %	Sup. media %
Piemonte	321	1.836	5,7	- 44,0	- 41,8	3,9
Lombardia	222	1.911	8,6	- 51,5	- 58,6	- 14,6
Veneto	556	2.982	5,4	- 58,4	- 46,2	29,3
Friuli-Venezia Giulia	423	2.713	6,4	65,9	50,8	- 9,1
Emilia-Romagna	165	1.944	11,8	- 40,0	- 24,7	25,4
Toscana	134	1.457	10,9	- 35,0	- 33,7	1,9
Umbria	75	835	11,1	- 49,0	- 34,8	27,7
Marche	321	3.377	10,5	328,0	460,3	30,9
Lazio	75	1.124	15,0	- 35,9	- 52,2	- 25,4
Italia	2.398	19.003	7,9	- 33,4	- 26,9	9,7

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati ISTAT, 6° e 7° Censimento generale dell'agricoltura

Figura 7 - Superficie coltivata a colza (2020)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati ISTAT, 7° Censimento generale dell'agricoltura

3. Importazioni ed esportazioni dell'olio di colza

Antonella Bodini, Mario Baldelli (CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia)

I mercati europei di riferimento per l'importazione di olio di colza per uso alimentare sono la Germania, la Polonia e la Francia. Altri paesi hanno rivestito un ruolo importante di fornitori di olio in annate discontinue.

L'importazione di olio di colza a basso tenore erucico per uso alimentare segue un andamento altalenante. Nel 2023, sono entrati nel territorio italiano circa 11,2 migliaia di tonnellate, pari a circa 15,9 milioni di euro in valore. Nell'ultimo anno la Germania ha fornito il 56% delle importazioni di olio di colza, seguita da Polonia (18%) e Francia (8%). Questi ultimi due paesi hanno acquisito maggiore importanza per l'Italia, rispetto al passato. Il loro ingresso ha in parte compensato la minore importazione di olio dalla Germania, che nel triennio 2019-2021 forniva circa l'80% dell'olio totale. Da evidenziare come la quasi totalità dell'importazioni di olio di colza, sia in termini di valore sia di quantità, provenga da paesi dell'Unione Europea, tra i quali la Polonia ha assunto un ruolo importante nell'ultimo anno (Tabella 6, Figura 8).

Tabella 6 – Valore dell' import di olio di colza (milioni di euro)

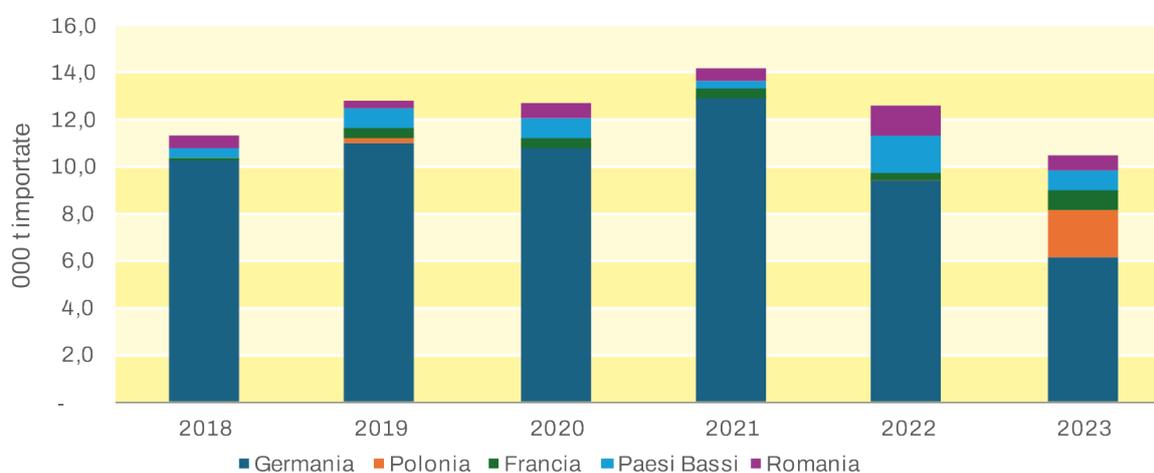
PAESI	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Germania	8,4	9,1	9,9	13,6	16,4	9,4
Polonia	-	0,2	-	0,0	0,1	2,2
Francia	0,1	0,6	0,5	0,6	0,6	1,3
Paesi Bassi	0,5	0,9	0,9	0,6	2,9	1,1
Romania	0,7	0,6	1,2	0,8	2,7	0,7
Unione Europea 27	16,9	12,5	13,5	16,4	42,7	15,9
Totale	17,3	12,9	13,9	16,6	42,9	15,9

Nota: Olio di colza greggio a basso tenore erucico (esclusi usi tecnici o industriali)

Unione Europea-27 escluso il Regno Unito (post Brexit)

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati ISTAT

Figura 8 - Quantità di olio di colza importata dall'Italia (migliaia di tonnellate)



Nota: Olio di colza greggio a basso tenore erucico (esclusi usi tecnici o industriali)

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati ISTAT

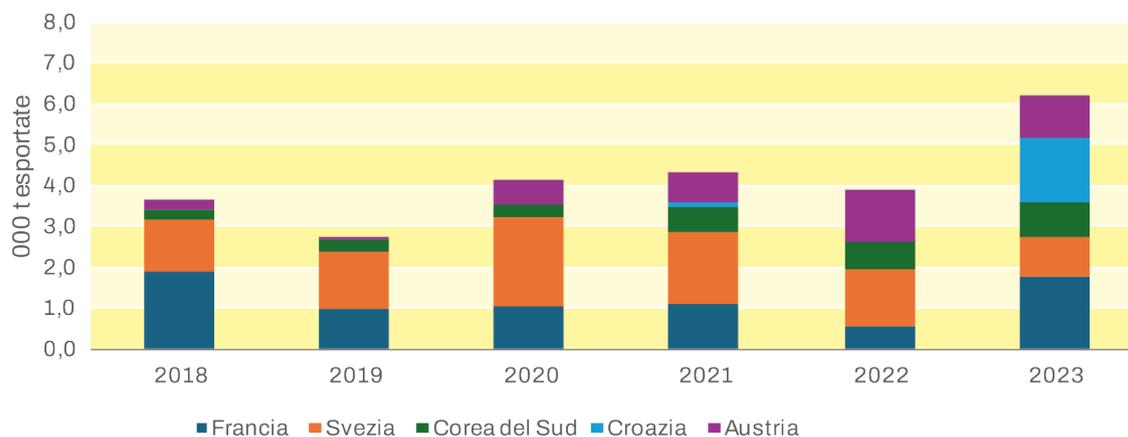
Nel 2023, l'Italia ha esportato circa 9,8 migliaia di tonnellate d'olio di colza a basso tenore erucico, per un valore di 17,4 milioni di euro (Tabella 7). I paesi verso il quale si esporta maggiormente in termine di valore sono la Francia e la Svezia, rispettivamente con il 14,5% e il 13,2% del totale. In termini quantitativi, dopo la Francia (18%), seguono Croazia (16%) e Austria (11%). Nonostante paesi dell'Unione Europea rappresentino il 75% delle esportazioni italiane di olio di colza, il commercio estero si è diffuso anche in paesi extra-europei tra cui la Corea del Sud.

Tabella 7 – Valore dell'export di olio di colza (milioni di euro)

PAESI	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Francia	3,3	1,6	2,0	2,2	1,3	2,5
Svezia	1,7	1,9	3,3	2,7	3,2	2,3
Corea del Sud	0,4	0,4	0,4	0,9	1,5	1,9
Croazia	-	-	-	0,1	0,0	1,8
Austria	0,5	0,1	1,0	1,0	2,6	1,6
Unione Europea 27	9,6	4,6	10,0	8,9	13,5	11,9
Totale	11,1	5,8	11,9	13,0	19,7	17,4

Nota: Olio di colza greggio a basso tenore erucico (esclusi usi tecnici o industriali)
Unione Europea-27 escluso il Regno Unito (post Brexit)
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati ISTAT

Figura 9 – Quantità di olio di colza esportata dall'Italia (migliaia di tonnellate)



Nota: Olio di colza greggio a basso tenore erucico (esclusi usi tecnici o industriali)
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati ISTAT



Sezione II

Le aziende con colza

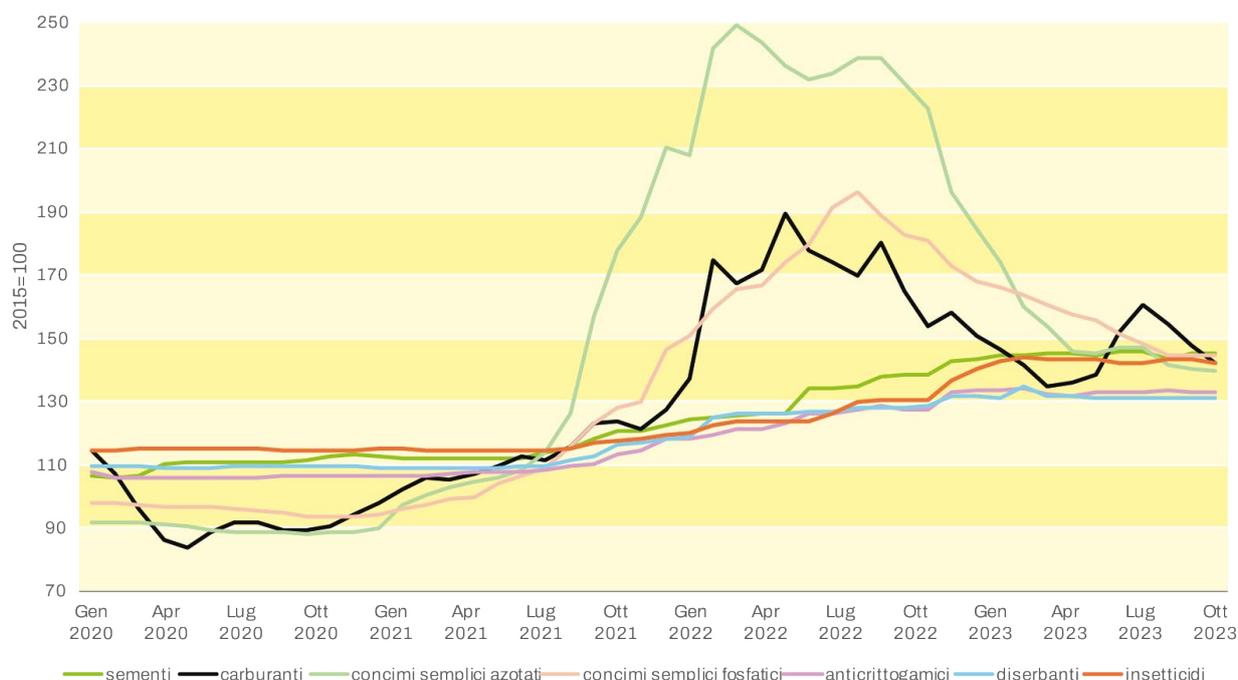
4. Andamento dei costi e dei prezzi di vendita della granella di colza

Antonella Bodini, Mario Baldelli (CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia)

Il mercato internazionale del colza è influenzato da diversi i fattori macroeconomici e congiunturali. Infatti, a partire dall'anno 2021 si è assistito ad un continuo cambiamento dei prezzi delle commodity e dei mezzi tecnici, a causa di diversi eventi tra cui la pandemia di COVID-19, che ha fatto aumentare il prezzo di molte materie prime, vista la difficoltà di reperirle a causa di una minore mobilità commerciale. Successivamente, il conflitto russo-ucraino ha contribuito a destabilizzare ulteriormente i mercati dando luogo a fenomeni inflattivi e talvolta speculativi.

Al fine di studiare l'andamento dei prezzi dei mezzi tecnici, si analizzano di seguito gli indici forniti dall'Istat sui prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori (Figura 10). Si inquadrano immediatamente due dinamiche differenti tra i mezzi tecnici. Un primo gruppo, rappresentato da diserbanti, anticrittogamici, sementi e insetticidi, ha assistito ad un costante e graduale aumento dei prezzi di mercato, intorno a 20-30% nei quattro anni considerati. Per contro i concimi (su tutti gli azotati) e i carburanti hanno subito un'impennata dei prezzi da fine 2021, influenzati da fattori esogeni congiunturali. Da notare che negli ultimi mesi del 2023, gli indici di tutti i mezzi tecnici sono diminuiti, possibile segnale del ridimensionamento degli effetti negativi delle crisi europee o mondiali che hanno interessato il settore primario.

Figura 10 - Andamento degli indici dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori (Base 2015=100)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati ISTAT

Il valore del colza ha seguito negli ultimi anni l'andamento altalenante di diverse materie prime, a causa principalmente della pandemia di COVID-19 e di altri fenomeni ad esso collegato (Figura 11). Dopo un periodo sostanzialmente stabile (2017-2020), il prezzo della granella ha subito un'impennata nel biennio 2021-2022, per poi tornare a valori vicini a quelli della fase precedente. Nell'annata 2024, la valutazione media delle borse merci italiane è pari a 41,6 euro al quintale.

Per quanto attiene al prezzo dell'olio di colza, la quotazione italiana dipende dalla borsa merci di Amburgo, mentre i mercati italiani non forniscono una quotazione per l'olio. Anche se il prezzo dell'olio risente maggiormente dell'andamento del mercato, il prezzo della granella presenta un andamento analogo a quello dell'olio.

Figura 11. Quotazione italiana media della granella di colza (euro/q)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati ISMEA

5. Risultati economici delle aziende con colza nel campione RICA

Antonella Bodini, Mario Baldelli (CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia)

Nel triennio 2021-2023, le aziende agricole con colza presenti nel campione RICA sono state 254. Le regioni con il più alto numero di aziende sono quelle del nord-est, mentre nel centro le aziende si concentrano maggiormente nelle Marche e in Umbria. La superficie coltivata a colza nelle aziende del campione è mediamente di 10,4 ettari, con un minimo di 7,3 ettari in Piemonte ad un massimo di 21,8 ettari in Toscana ([Tabella 8](#)). Le regioni dove il colza è percentualmente più rilevante sugli investimenti colturali sono il Friuli-Venezia Giulia e la Lombardia, dove mediamente circa un settimo della Sau aziendale è coltivata a colza.

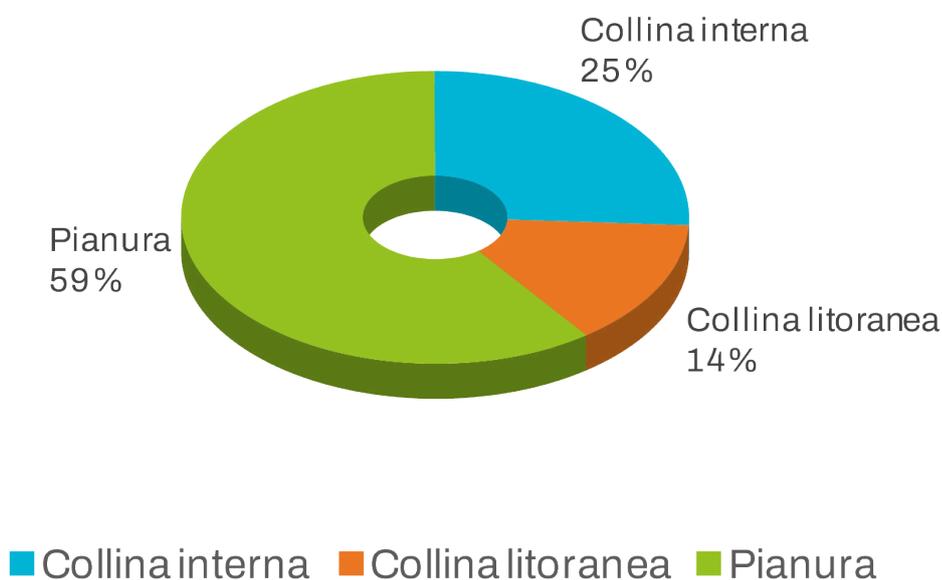
Tabella 8 – Numero di aziende e caratteristiche strutturali (media 2021-2023)

	Aziende totali	Superficie a colza	Resa	Sup. Colza/ SAU aziendale
	n	ha	q/ha	%
Piemonte	28	7,3	22,1	8,3
Lombardia	43	11,8	30,6	15,4
Veneto	44	8,1	30,8	10,1
Friuli-Venezia Giulia	39	7,8	24,8	13,1
Emilia -Romagna	20	10,0	32,3	11,1
Toscana	17	21,8	22,4	12,1
Marche	29	9,3	25,2	9,2
Umbria	34	12,8	28,7	11,8
Totale	254	10,4	27,2	11,5

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA

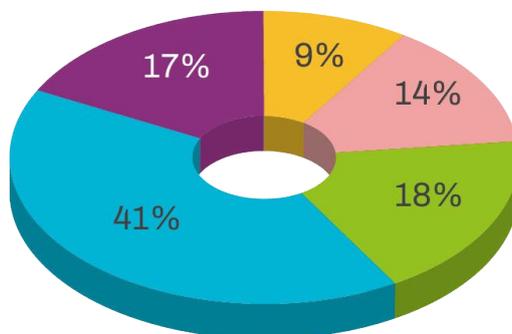
Considerata la maggiore diffusione della coltura nelle regioni settentrionali, il maggior numero di aziende che coltivano colza è localizzato in pianura (59%) (Figura 12) e ha una dimensione economica compresa tra i 100.000 e i 500.000 euro di Produzione Standard (41%) (Figura 13).

Figura 12 - Numero di aziende con colza per zona altimetrica (2021-2023)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA

Figura 13 - Numero di aziende con colza per classe di DE (2021-2023)

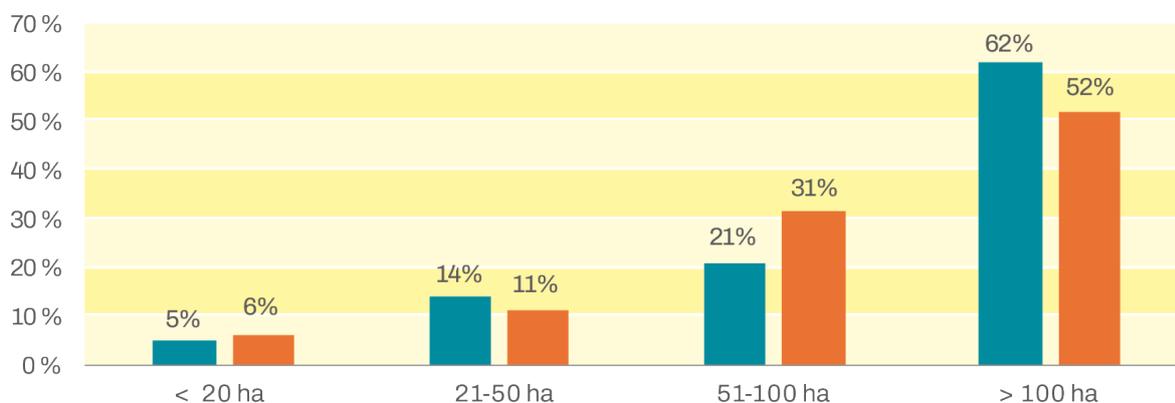


■ 8-25 ■ 25-50 ■ 50-100 ■ 100-500 ■ > 500

Nota: valori della Produzione Standard in migliaia di euro (.000)
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA

L'incidenza media del colza nel riparto della superficie coltivata aziendale cresce all'aumentare della dimensione aziendale, così come la superficie irrigata, legata al fatto che l'irrigazione del colza non viene praticata nelle regioni del centro e che le aziende del campione considerato hanno estensioni aziendali mediamente superiori al nord rispetto al centro (Figura 14).

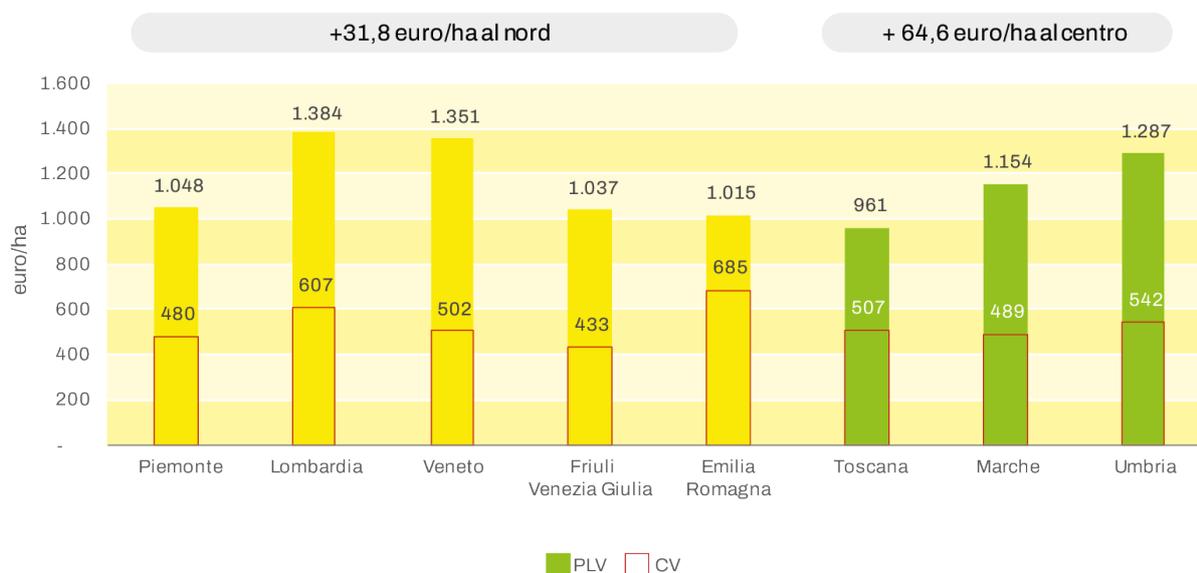
Figura 14 - Superficie a colza irrigata per classe di Sau (incidenza % - media 2021-2023)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA

Nel triennio 2021-2023, la produzione lorda vendibile media ad ettaro del colza supera i 1.100 euro/ha, tale valore è maggiore al nord rispetto al centro. Le aziende agricole lombarde e venete raggiungono livelli di produttività superiori alla media (circa 1.300 euro/ha), mentre tra le regioni del centro le aziende umbre si avvicinano ai 1.300 euro/ha. I risultati ottenuti ad ettaro dimostrano come la coltura sia in grado di remunerare i costi variabili ed ottenere in tutte le regioni un'importante marginalità lorda ad ettaro. Il valore della PLV colturale non comprende il premio accoppiato per le oleo-proteaginoso, che fino al 2022 era previsto per le sole regioni del centro Italia, mentre dal 2023 tutte le regioni d'Italia possono richiedere il premio accoppiato (Figura 15). Al Margine Lordo nel triennio considerato va, infatti, aggiunto l'importo del premio che è superiore per le regioni del centro in quanto riconosciuto per tutti e tre gli anni (passando da 50 euro/ha del 2021, a 48,35 del 2022 fino a 95,32 euro nel 2023 per tutte le regioni).

Figura 15 – Costi variabili e produzione lorda per regione (euro/ha) – media 2021-2023



Nota: nei riquadri è riportato il premio accoppiato medio nel triennio 2021-2023; al nord il valore è più basso poiché le regioni hanno avuto diritto al premio a partire dal 2023. Nel 2023 il premio è stato pari a 95,6 euro ad ettaro a livello nazionale.

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA

Non considerando il costo della manodopera e dell'impiego delle macchine aziendali, il costo di produzione (1° livello di costo di produzione) non presenta differenze significative tra le due circoscrizioni. Come risultato medio il Margine lordo risulta di 58 euro/ha più elevato al nord (Tabella 9). Da tenere in considerazione anche che il costo per la meccanizzazione (consumo di gasolio) dipende fortemente dalla dotazione aziendale delle macchine con presa di potenza. Data l'elevata variabilità del sottocampione considerato non vien proposto il valore medio del costo d'impiego del gasolio aziendale per le operazioni colturali standard del colza (2° livello di costo di produzione). Per completezza il costo di tutte le lavorazioni colturali è stimato pari a 480 euro/ha nel caso di noleggio passivo dall'aratura alla trebbiatura, esclusi eventuali interventi irrigui (Dalla Costa *et al.*, 2021).

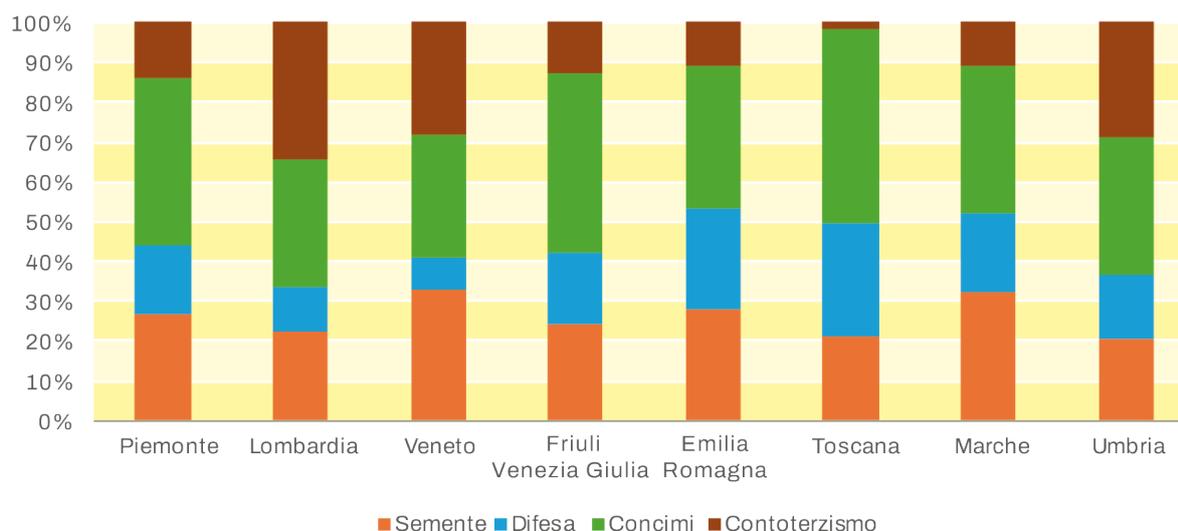
Tabella 9 - Costi e ricavi ad ettaro per territorio – euro/ha (media 2021-2023)

	PLV	Semente	Prodotti Fitosanitari	Fertilizzanti	Contoterzismo	Altre spese	CV Totale	ML
Nord	1.202	134	74	179	120	32	539	673
Centro	1.132	122	105	197	73	20	517	615

La voce Altre spese comprende i costi per l'energia, l'acqua, la certificazione, la commercializzazione, l'assicurazione e altri costi eventuali.
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA

Le voci di costo specifiche, date dall'acquisto dei mezzi tecnici e dal ricorso al contoterzismo passivo, contribuiscono mediamente al 95% della spesa complessiva. La composizione dei costi varia in base alle regioni di riferimento, in quanto anche le tecniche colturali possono differire in funzione delle caratteristiche pedo-climatiche del territorio (Figura 16). Tra i mezzi tecnici, i fertilizzanti sono la voce più rilevante per le aziende, coprendo circa un terzo della spesa complessiva nel nord ed il 38% tra le regioni del centro. La semente incide per circa il 26% della spesa, passando dal 20% in Umbria al 32% nelle Marche e Veneto. Al centro, la spesa per i prodotti fitosanitari (insetticida) risulta maggiore rispetto alle regioni del nord, incidendo per circa il 20% rispetto alla spesa complessiva. La spesa per il contoterzismo, strettamente connessa alla disponibilità di mezzi e forza lavoro all'interno dell'azienda, pesa maggiormente nelle aziende settentrionali (22% dei costi specifici). Si evidenzia la maggiore spesa nelle regioni del nord per energia e acqua, dove la coltura viene irrigata mentre al centro viene coltivata in asciutta. Infine, per l'assicurazione, la certificazione e le altre spese non è possibile individuare un andamento.

Figura 16 - Composizione percentuale dei principali mezzi tecnici utilizzati (media 2021-2023)

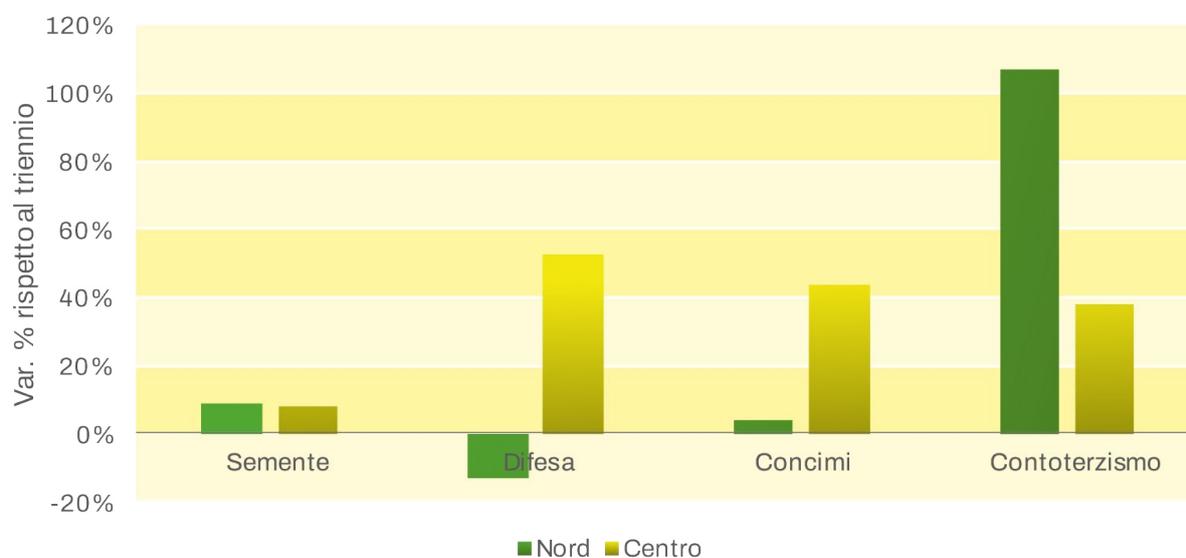


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA

Rispetto al triennio precedente (2018-2020), i costi colturali hanno risentito della variabilità dei costi di produzione e del loro andamento di mercato nazionale ed internazionale. Si evidenzia un generale aumento della spesa per le aziende del centro per tutte le voci analizzate (Figura 17). Nello specifico, mentre al nord i mezzi tecnici sono variati in misura minore (con un incremento per sementi e fertilizzanti e una diminuzione per la difesa fitosanitaria), nel centro si registra un aumento maggiore, pari al 34% prendendo le tre voci assieme. Sembrerebbe che le aziende più piccole per estensione sostengano prezzi di mercato più alti per l'approvvigionamento dei mezzi di produzione.

Per quanto riguarda la spesa per il contoterzismo, legata all'impiego di gasolio, risulta aumentata in maniera importante per entrambi i territori, rispettivamente del 107% al nord e del 38% al centro. Tale incremento è in parte legato per il 2021 e 2022 alle difficoltà di approvvigionamento dai paesi coinvolti nei conflitti bellici. Da considerare inoltre che il colza al nord è spesso irrigato, in tal caso le spese relative per due interventi irrigui annui ammontano mediamente sui 150 euro/ha. Nelle regioni centrali, invece, viene coltivato in asciutta.

Figura 17 – Variazione percentuale della spesa per i mezzi tecnici (2021-2023 rispetto al 2018-2020)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA

Orientamento Tecnico-Economico - Il colza trova una maggior diffusione tra le aziende a specializzazione vegetale, in cui i seminativi sono fortemente presenti. La superficie media investita a colza e le rese ad ettaro non differiscono sostanzialmente tra ordinamenti specializzati in zootecnia e produzioni vegetali ([Tabella 10](#)).

Tabella 10 - Numero di aziende e caratteristiche strutturali per specializzazione produttiva (media 2021-2023)

	Aziende totali	Superficie a colza	Resa	Sup. Colza/ SAU aziendale
	n	ha	q/ha	%
Az. Spec. Prod. Vegetali	217	10,5	26,6	12,2
Az. Spec. Prod. Zootecniche	30	11,6	29,6	11,5

Nota: Le aziende specializzate in produzioni vegetali comprendono l'ote 1,2, 3 e 6, mentre in quelle specializzate in produzioni zootecniche l'ote 4,5, 7.

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA

La marginalità ad ettaro tra le due specializzazione produttive risulta equivalente nel triennio 2021-2023. Rispetto ai tre anni precedenti, si registra un tendenziale incremento sia in termini di produttività che della spesa per l'acquisto dei mezzi tecnici. Il margine lordo ad ettaro è aumentato per entrambi i comparti, con un incremento del 32% per le aziende a specializzazione vegetale e del 25% per quelle zootecniche (Tabella 11).

Tabella 11 – Risultati economici del colza per specializzazione produttiva (media 2021-2023)

	Variazione rispetto a 2018/2020					
	PLV	CV	ML	PLV	CV	ML
	€/ha	€/ha	€/ha	%	%	%
Az. Spec. Prod. Vegetali	1.180	523	649	14	15	32
Az. Spec. Prod. Zootecniche	1.132	541	646	22	11	25

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA

Tra gli ordinamenti produttivi, le voci di costo semente e fertilizzanti rappresentano gli elementi più distintivi sia in valore assoluto che percentuale, mentre le altre voci sono equiparabili. Complessivamente la differenza dei costi tra i due orientamenti è di 18 euro ad ettaro, che indica un sostanziale equilibrio di spesa tra i due indirizzi (Tabella 12).

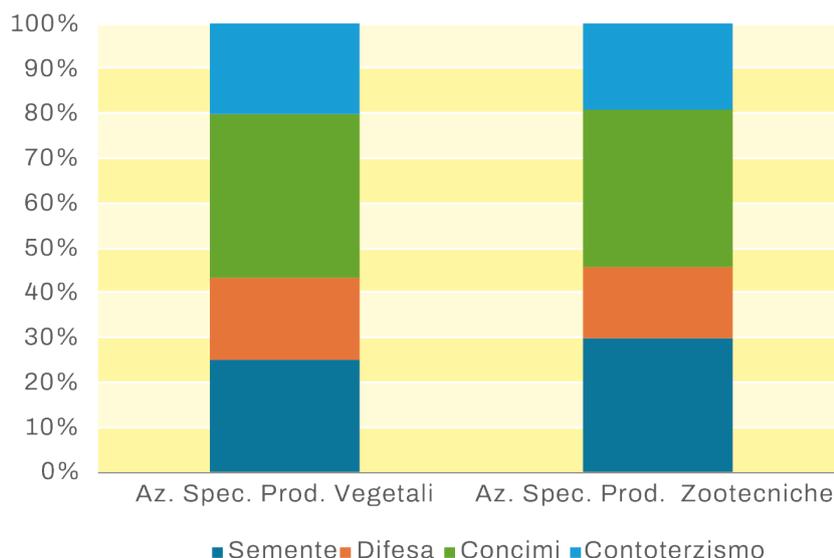
Tabella 12– Costi dei principali mezzi di produzione per specializzazione produttiva – euro/ha (media 2021-2023)

	Semente	Prodotti Fitosanitari	Fertilizzanti	Contoterzismo	Altre spese	Costi Variabili Totali
Az. Spec. Prod. Vegetali	127	91	182	102	21	523
Az. Spec. Prod. Zootecniche	156	83	183	100	20	541

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA

La spesa per l'acquisto dei fertilizzanti assorbe la quota maggiore di spesa, incidendo per circa il 34% del complessivo nelle aziende, con differenze trascurabili tra i due ordinamenti. La spesa per la semente trova una maggiore incidenza tra le aziende specializzate negli allevamenti, mentre i costi per i prodotti fitosanitari ed il ricorso al contoterzismo hanno un impatto leggermente maggiore tra le aziende specializzate nelle colture vegetali (Figura 18).

Figura 18 - Composizione percentuale dei principali mezzi tecnici impiegati (media 2021-2023)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA

Per Dimensione Economica – Le aziende agricole che coltivano il colza hanno una dimensione economica elevata, con superfici investite nella coltura crescenti all'aumentare della dimensione aziendale (Tabella 13). Rispetto alla superficie utilizzata complessiva la coltura riveste un'importante relativamente maggiore nelle aziende di minore dimensione.

Tabella 13 - Numero di aziende e caratteristiche strutturali per Dimensione Economica (media 2021-2023)

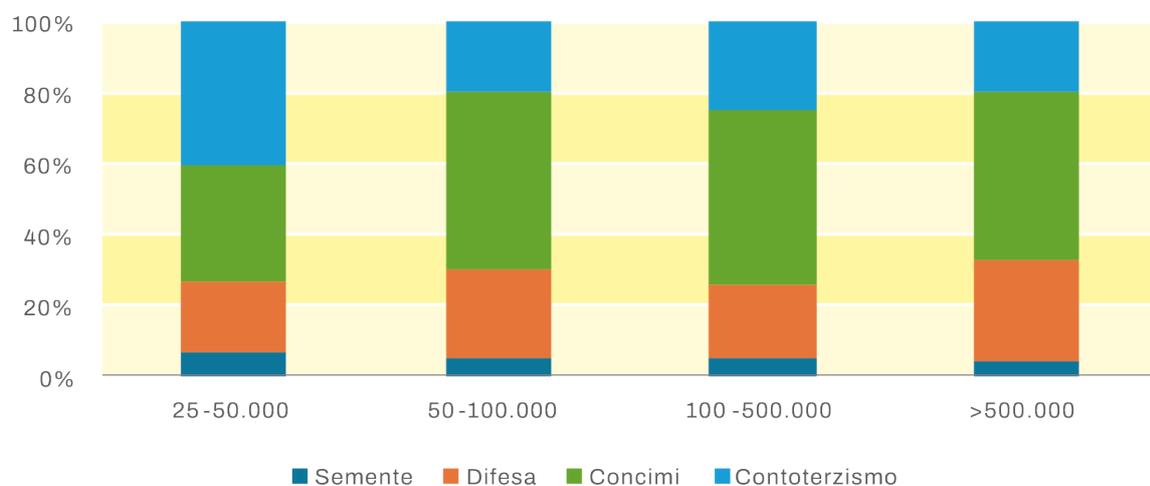
	Aziende		Sup. media a colza	Resa media	Incidenza Sup. Colza/ SAU
	n.	ha	q/ha	%	
25-50.000 euro	36	4,7	26,0	16,6	
50-100.000 euro	47	6,8	24,8	14,1	
100-500.000 euro	106	14,2	27,3	11,8	
>500.000 euro	45	14,4	28,7	9,2	

Nota: è stata esclusa dall'analisi la classe di Dimensione Economica 8.000-25.000 euro per scarsa numerosità del sottocampione

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA

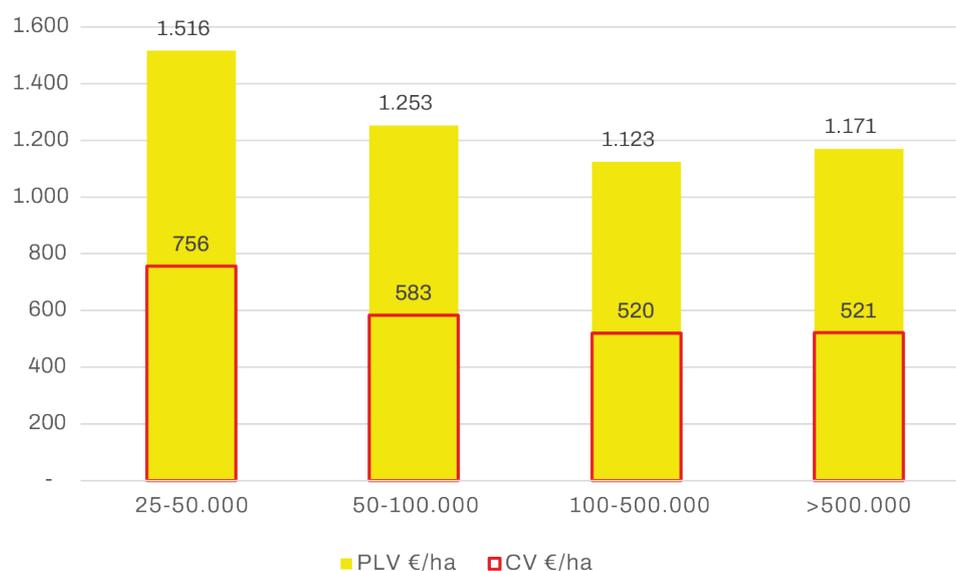
I risultati economici medi più elevati, pari a 670 euro ad ettaro, si riscontrano nelle aziende con dimensione economica compresa tra 25.000 e 50.000 euro. In queste aziende l'incidenza della superficie a colza è mediamente maggiore, e potrebbe spiegare una migliore tecnica produttiva e quindi i risultati reddituali risultano superiori alle altre aziende di classe economica superiore ma con una minore specializzazione rispetto alle oleaginose (Figura 19; Figura 20).

Figura 19 - Composizione percentuale dei principali mezzi tecnici impiegati (media 2021-2023)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA

Figura 20 – Costi variabili e Produzione Lorda Vendibile (euro/ha) – media 2021-2023



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA

Dai risultati RICA si può affermare come il colza rappresenti una buona alternativa tra le colture da rinnovo, vista la marginalità che è stato in grado di generare nel corso degli ultimi anni, seppur al lordo delle spese aziendali per la manodopera e l'utilizzo delle macchine. Considerato che i dati sopra esposti sono medie triennali e di areali produttivi diversi, i risultati vanno presi come conto colturale relativo al campione di aziende da cui è stato ricavato e non da un computo teorico che considera lo stesso impiego di mezzi e tecniche di produzione.

Infine, va sottolineato come nel calcolo della PLV, e conseguentemente del margine lordo, non siano presenti i premi PAC dedicati alla coltura. Nelle annate 2021-2022 il premio accoppiato per le oleo-proteaginoise è stato riscosso solamente nelle regioni del Centro-Italia, pari a circa 48,2 euro/ha. A partire dalla nuova programmazione della PAC 2023/2027, il premio per queste colture è stato esteso a tutte le regioni, con un notevole incremento dell'importo. Nel 2023, il valore al netto della ritenuta Agricat è stato pari a 95,3 euro ad ettaro.

La rete d'informazione contabile agricola (RICA)

La RICA è una indagine campionaria annuale istituita dalla Commissione Economica Europea nel 1965, con il Regolamento CEE 79/56 e aggiornata con il Reg. CE 1217/2009 e s.m.i. Essa viene svolta, in Italia a partire dal 1968, con un'impostazione analoga in tutti i Paesi Membri dell'Unione Europea e rappresenta l'unica fonte armonizzata di dati microeconomici sull'evoluzione dei redditi e sulle dinamiche economico-strutturali delle aziende agricole.

L'indagine RICA non rappresenta tutto l'universo delle aziende agricole censite in un determinato territorio, ma solo quelle che, per la loro dimensione economica, possono essere considerate professionali ed orientate al mercato. La metodologia adottata mira a fornire dati rappresentativi su tre dimensioni: regione, dimensione economica e ordinamento tecnico economico.

Le oltre 86.000 aziende della RICA Comunitaria rappresentano quasi 5 milioni di aziende unionali, il 90% della superficie agricole e il 90% della Produzione Standard. Attualmente (dati medi 2014-2022), il campione RICA Italiano si basa su un campione ragionato di circa 11.000 aziende, strutturato in modo da rappresentare le diverse tipologie produttive e dimensionali presenti sul territorio nazionale. Esso consente una copertura media a livello nazionale del 95% della Superficie Agricola Utilizzata, del 97% del valore della Produzione Standard, del 92% delle Unità di Lavoro e del 91% delle Unità di Bestiame.

6. Prospettive e possibilità per la coltura

Il colza rappresenta una buona scelta nell'avvicendamento colturale delle aziende agricole italiane, per i benefici che apporta al suolo e all'ecosistema agricolo in generale, favorendo anche il foraggiamento degli impollinatori in quanto specie mellifera e particolarmente ricca di polline. In una epoca storica caratterizzata da elevata incertezza climatica e metereologica, si può guardare con interesse al colza che presenta un'elevata flessibilità nell'epoca di semina (da fine estate a inizio autunno). Nonostante questa flessibilità, poiché l'emergenza è una fase molto delicata per la riuscita del colza, in presenza di autunni molto piovosi si possono verificare problematiche, quali la formazione della crosta del suolo. La stagione piovosa del 2024 ha portato gli agricoltori a posticipare la semina alla primavera, accettando presunte rese inferiori, o a sostituire la coltura con quella del girasole, anch'essa miglioratrice e spesso sempre più diffusa anche nelle regioni settentrionali in avvicendamento con i cereali.

Le caratteristiche chimico-fisiche dell'olio di colza ne fanno un ottimo prodotto per il biodiesel e per l'alimentazione umana (frittura), mentre dal pannello di colza, residuo dalla spremitura dell'olio, può ricavare una farina ad elevato contenuto proteico, utilizzata nell'alimentazione zootecnica.

Nonostante l'andamento dei prezzi dei mezzi di produzione, i risultati aziendali mostrano che la coltura può generare un buon livello di produttività economica, in quanto riesce a remunerare i costi della produzione ottenendo un buon margine lordo. Questo risultato si riscontra in tutti i campi di osservazione analizzati, quali regioni, orientamento tecnico-economico e dimensione economica. Le regioni del nord, dove il colza è storicamente presente e la coltura è irrigata, sono in grado mediamente di generare redditi maggiori, ma anche le regioni dell'Italia centrale segnano valori positivi. Questo potrebbe essere spiegato con una migliore gestione dell'avvicendamento colturale rispetto al passato, visto l'incremento delle superfici negli ultimi anni. Nelle aziende di dimensione economica medio-piccole (tra 25.000 euro e 50.000 euro di PS) il colza raggiunge un valore di reddito più alto rispetto alle altre classi.

I nuovi orientamenti della Pac in termini di misure e pagamenti stanno creando uno stimolo alla maggiore diffusione del colza in Italia, considerato che il pagamento accoppiato alle colture oleo-protaginose ha raggiunto i 110 euro/ha per tutto il territorio nazionale, importo riconosciuto a chi abbia adottato la misura BCAA 4 relativa alle rotazioni.

Bibliografia di riferimento

Bodini A., Del Gatto A., Baldelli B., Arzeni A., Martino M. (2023), Analisi sui risultati economici del girasole, Crea, giugno.

<https://rica.crea.gov.it/analisi-sui-risultati-economici-del-girasole-un-analisi-degli-effetti-dei-prezzi-agricoli-sul-campione-rica-855.php>

Dalla Costa L., Vianello M., Leoni A., Carnio D., La Malfa G., Marcon L., Masaro L., Pastro M., Traversari G., Fogal J., Calgaro A. (2021), Il colza batte la soia nella redditività in biologico, L'Informatore agrario, n. 23 (47-49).

Frascarelli A. (2023), L'Italia fa il pieno sull'aiuto accoppiato, Terra e Vita n. 5.

ISMEA Mercati, annate varie.

<https://www.ismeamercati.it/analisi-e-studio-filiere-agroalimentari>

ISTAT, Conti territoriali, annate varie.

<https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,DATAWAREHOUSE,1.0>

ISTAT, VII Censimento generale dell'agricoltura 2020.

<https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/censimentoagricoltura>

ISTAT, Indice dei prezzi pagati dagli agricoltori, annate varie.

https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0400PRI,1.0/DCSP_PREZZIAGR_2/IT1,101_12_DF_DCSP_PREZZIAGR_3,1.0

RICA, Banca dati, annate varie.

<https://rica.crea.gov.it/index.php>



ISBN 978 883 385 430 4